

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Six mesi . » 3 80	Six mesi . » 6 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 4 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

Un foglio separato *Balocchi cinque*.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale a domicilio pagheranno in aggiunta di associazione bal. 5, al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO - Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE - Gabinetto Vissoneux.
TORINO - Gianini e Fiori.
GENOVA - Giovanni Grondona.
NAPOLI - G. Nobile. E. Dufresno

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si nota il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 21 LUGLIO

Dopo che da qualche giorno esponemmo la condizione presente dell' impero austriaco, le straordinarie circostanze del nostro Paese ci hanno fatto ritardare il volgere uno sguardo generale sulla condizione d'Italia come ne avevamo intendimento. Ora lo facciamo, e lo facciamo spassionatamente e con freddezza. Noi non dissimuliamo che anche per noi l' orizzonte non è sgombro di nuvole, che anche per noi veggiamo qualche pericolo nell' avvenire. Il risveglio dell' Italia fu universale, ma l' attività, l' energia non è stata dovunque la stessa, non per colpa de' popoli, affrettiamoci a dirlo, ma per colpa di chi regge i popoli. E perchè non vorremmo noi parlar senza velo! I pericoli futuri dell' Italia sono nella condizione anormale, nella condizione immorale in cui si è messo il governo napoletano, i pericoli futuri dell' Italia sono nei falli innumerevoli che ha commesso il governo di Napoli, disertando dalla causa italiana, provocando la guerra civile nel suo stato, ostinandosi a combattere l' eroica Sicilia. Il governo napoletano non è entrato nel diritto nuovo, nel diritto della nazionalità e della libertà, esso è voluto rimanere nel diritto iniquo che l' Europa dappertutto abolisce, nel diritto della forza e del costringimento. Noi sappiamo che non si deggiono imputare ad un popolo gli errori di una dinastia e di un governo, ma sappiamo pure che una parte della pena ne ricade sui popoli. *Plectuntur Achiivi*. Quando i nostri fratelli dell' alta Italia si saranno rinvigoriti in una lunga guerra collo straniero, ed avranno così acquistato il sentimento della loro forza, della loro virtù, della loro grandezza, quando i Toscani ed i Romani avranno nella loro coscienza la soddisfazione di aver cooperato con generosità con disinteresse nella causa comune dell' indipendenza nazionale, quando i Siculi si potranno abbandonare con tutta la spontaneità e con tutta l' energia alle vive emozioni di una rinnovazione sociale nel loro paese, il più bel paese del mondo — chi non vede che i Napoletani si rimarranno fatalmente condannati ad una inferiorità, e che questa inferiorità è inferiorità de' nostri fratelli. Una corda della lira italiana non renderà lo stesso suono celestiale delle altre. Noi abbiamo deplorato il richiamo delle truppe napoletane non tanto per le sue conseguenze immediate sulla guerra, quanto per queste sue conseguenze future, e non temiamo di asserire che la dinastia e il governo napoletano hanno scavato a se stessi la fossa. In mezzo alla vita universale in Italia, vi sarà ancora un cadavere, e quando per tutti gli altri popoli dell' Italia incomincerà un' epoca nuova, in una sua parte vi sarà ancora una espiazione da compiere. Noi sappiamo per certo che il vulcano irromperà, ma noi non sappiamo e non possiamo pronosticare nè quando, nè come, nè quali ruine farà, nè quale nuova vegetazione ricoprirà queste ruine col suo verde e coi suoi fiori.

Astrazione fatta dalla condizione del regno di Napoli, noi non veggiamo in Italia che consolazioni e speranze. L' unione dell' alta Italia in una sola monarchia è un fatto già compiuto. — Torino, Genova, Milano, e Venezia, Parma e Modena sono le parti integranti di uno stesso stato. Per chi scorge attraverso i secoli la catena degli avvenimenti, e crede che nessun fatto non sia perduto e senza conseguenze nella Storia, questa fusione dell' alta Italia è il complemento e l' ultima parola della lega lombarda; per chi dà alle condizioni geografiche tutta la loro importanza, questa fusione è un fatto naturale e necessario. Del rimanente noi non abbiamo alcun dubbio sull'esito di questa guerra, la guerra italiana è divenuta una guerra di popolo, potrà costare ancora molto tempo e molti uomini, ma infine il popolo rimane sempre superiore. La Monarchia di 12 milioni d' uomini raccolti nella più ricca pianura del

l' Europa, a cavaliere dell' Adriatico e del Mediterraneo, a contatto colla Francia, colla Germania e coll' Ungheria, sarà senza dubbio una monarchia che avrà la sua influenza e il suo peso nella bilancia dell' Europa e del mondo, ma a due condizioni inevitabili; la prima che questa monarchia sia ad un ora liberissima ed organizzata potentemente non solo per la pace, ma altresì per la guerra. Non si potrà trarre in Europa una spada senza ch' essa pure la tragga: non vi potrà essere questione politica o commerciale nel mediterraneo che essa non vi partecipi direttamente: in una parola la monarchia dell' alta Italia, insieme colla grandezza, dovrà subire tutte le cure e tutti i pesi della grandezza. La seconda condizione indispensabile della sua forza e della sua possanza sarà la sua congiunzione ferma e perpetua cogli altri stati d'Italia. Supponete per poco che il sentimento dell' unità morale si oscurasse negl' Italiani, che vi germogliassero le male piante della diffidenza e della rivalità e tutto sarebbe compromesso. Pel governo Ligure-Lombardo la lega l' unione di tutta l' Italia non è soltanto un dovere, è altresì un elemento di possanza e di stabilità.

Roma, Napoli, Palermo, e Firenze non sono fatte per l' aggregazione, nè la natura, nè la storia le induce a ciò. Riparate mediante lo schermo della monarchia Ligure-Lombarda, e forti per l' unità federale di tutta l' Italia, il fiore della libertà vi germoglierà con maggiore bellezza e vigoria. Il genio etrusco e latino, il genio italo-ellenico della magna Grecia e della Trinacria riconquisterà la sua superiorità intellettuale ed artistica. L' Italia sarà una nella sua ricca varietà, e tutte le nostre grandezze e tutte le nostre miserie di quattordici secoli, grandezze e miserie che sembravano un libro chiuso ed incomprensibile, avranno ricevuta la loro spiegazione, avranno portato il loro ultimo risultato.

Noi gettiamo le prime fondamenta di una nuova epoca, di una nuova arte, di una nuova letteratura, di una nuova civiltà. Noi possiamo da ciò misurare la grandezza dei nostri doveri, noi dobbiamo d' indi trarre la misura de' nostri comuni sacrificii.

In questi momenti di grandissimo interesse per la più santa delle cause, le notizie della Capitale non possono non giunger desiderate, e gradite. La Città non può dirsi perfettamente tranquilla, sebbene non vi sia nulla a temere. Ma dopo un movimento tempestoso le onde si veggono accavalcarsi agitate, finchè il vento non spiri pienamente a seconda. I provvedimenti presi non sono appieno soddisfacenti, e capaci di ridonare la calma ad un popolo messo in balla di molteplici ansie, e di apprensioni continue. Il partito avverso alla libertà, ed alla indipendenza nazionale faceva correr sinistre, e paurose voci sul ritorno di triste sorti, e di persone odiate. Tacquero innanzi all' attitudine presa dal popolo.

— Il Ministero, quantunque dimissionario, segnò con alacrità le trattative per l' acquisto di nuove armi.

— Udiamo, che le legazioni siano in preda ad una agitazione vivissima, e sappiamo, che ricorrono a provvedimenti straordinari, come si può vedere dalle notizie, che riferiamo in data di Bologna.

Lettere di Trieste del 14 corrente dicono che in seguito della dichiarazione del Comandante Albini di lasciar libero il passaggio a tutte le bandiere mercantili, il Governatore di quella Città risponde con un Proclama nel quale si fa noto che per reciprocità avrebbe ammesso tutti i Legni Mercantili di qualunque Bandiera, esclusa la Pontificia.

Ieri mattina la Deputazione dell' Alto Consiglio destinata a presentare al S. Padre l' Indirizzo votato nella Tornata del 19 (prodotto

nel nostro N. 103) fu ricevuta da S. Santità l' e n' ebbe la seguente risposta:

« I fatti poco fa avvenuti in Ferrara hanno subito richiamata la Nostra attenzione, per adottare le misure reclamate dal dovere di garantire i Dominj temporali di questa S. Sede.

« Voi nell' encomiare la Giustizia di questo atto, e nelle parole che adoperate per manifestare la gratitudine, date un conforto al Nostro cuore. La difesa di questi temporali Dominj, in qualunque maniera violati, sarà sempre un diritto che Noi protestiamo solennemente di volere nei debiti modi esercitare; ed accettiamo con animo riconoscente le offerte che Voi ci fate per meglio poterli garantire.

« Anche in questa occasione preghiamo per la prosperità dell' Italia, invocando da Dio le sue benedizioni perchè la preservi da ogni sciagura, e perchè prosegua a prediligersela, mantenendo nel suo Centro la Cattedra dell' eterne sue verità, e in tutti i suoi confini la pratica delle medesime. »

Circolo Popolare Nazionale

Nella seduta del 20 corrente il sig. Deputato Serenelli asseriva nel Consiglio dei Deputati che l' indirizzo fatto dal Popolo a' suoi Rappresentanti tendeva a fare stabilire una *Costituente*, un *Governo provvisorio*. Siccome tale indirizzo partiva dal Circolo popolare-nazionale, così crediamo per l' onore della nostra Società, e del vero, di pubblicare che il sig. Serenelli andò gravemente errato attribuendo con tant' asseveranza all' Indirizzo del Popolo una tale intenzione.

Il Circolo Popolare Nazionale appena ebbe certa cognizione dei fatti di Ferrara, e di Pontelagoscuro, non che del concentramento di numerose truppe del Re bombardatore al nostro confine reatino; appena seppe l' agitazione delle Provincie; fu preso da patriottico sdegno, tremò per la causa d'Italia, e decise ricorrere ai suoi Deputati per muoverli sempre più a porre a tanto male lo spedito conveniente rimedio, e far loro sacramento solenne di adesione di appoggio a prezzo di qualunque sacrificio.

Il Circolo intese con tutto ciò di addimostrare al Consiglio, che dovessero riuscir pure gravissimi al Popolo gli straordinari provvedimenti che dovessero adottarsi, il Popolo sarebbe tutto e sempre con loro e per loro, ed avrebbe risposto con un sol uomo al loro patriottico invito. Quando diceva si dichiarasse la *Patria in pericolo* non intendeva il nostro Circolo che si facesse una *Costituente*, un *Governo provvisorio*, ch'è quando il Popolo vuol cose di siffatto genere corre alle armi, detta colla forza la legge, tutto rovescia ed annienta che a lui si oppone, e non va inerme sotto un pacifico vessillo come la mattina del 19. corrente. Che se il Popolo pacificamente adunato lungi dall' aula consiliare, si spinse poi incautamente fin sotto l' atrio di quella, ciò avvenne per un malinteso che il Consiglio avesse ricusato di occuparsi per allora del suo Indirizzo. Errore questo che tosto il Popolo conobbe, e prontamente emendò, errore dal Circolo nostro riprovato altamente, siccome far ne possono fede amplissima alcuni Deputati che nella sera stessa eran fra noi. Col chiedere adunque che la *Patria fosse dichiarata in pericolo* null' altro s' intese da noi se non che il Consiglio, logico nelle conseguenze di tale premessa, si adoperasse con ogni mezzo, ch'è del suo potere costituzionale, alla difesa della madre patria, alla tutela delle nostre vite, delle nostre sostanze, de' nostri diritti e come pontificii, e come italiani.

Il Circolo pertanto protesta altamente contro la gratuita assertiva del Deputato Serenelli. Ei sappia, il Circolo popolare-nazionale di Roma come si proclama eminentemente italiano, così pure proclamasi eminentemente amico dell' ordine pubblico. Sappia che in veruno di noi era la benchè menoma idea rivoluzionaria, e che il Circolo non può e non deve dirsi responsabile di qualche voce inconsiderata, o maligna, perchè sempre non può evitarsi che si fiammetta nella moltitudine qualche venduto all' infame partito, che vorrebbe col suscitare il disordine, piombarci nell' anarchia, e renderci di nuovo inetti a rifarci italiani. Prova solenne che le intenzioni nostre non erano altrimenti rivoluzionarie si è la pubblicità che il nostro Circolo dava a tale adunanza, invitandola fin dalla sera del giorno 17, cosa che lasciava al Governo tutto l' agio di premunirsi da ogni possibile disordine, cosa che certamente non avrebbe fatto, se avesse avuto rivoluzionarie intenzioni. Diremo di più che l' av-

viso di tale adunanza era affisso ne' pubblici luoghi, e fu distribuito in tutti i Caffè.

Impari da ciò il sig. Deputato Serenelli ad esser meno corrivo nelle gratuite sentenze; eviti soprattutto di giudicare i segreti delle altrui intenzioni, perchè quando la umana superbia si arroga temerariamente questo esclusivo attributo della Divinità, cade sempre con vergogna nell'errore.

I Membri della Commissione per la Redazione dell'Indirizzo del Popolo ai Deputati.

Dott. Pietro Guerrini - Dott. Pietro Ricci - M. Orazio Antinori - F. Meucci - Sisto Vinciguerra - Francesco Capeccioni - Olimpia Meloni - Mattia Montecchi - Mariano Volpato Ten. del Genio.

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 20 Luglio.

PRESIDENZA DELL' AVV. SERENI

Il Presidente per soddisfare al desiderio del pubblico parla prima della lettura del processo verbale. Comunica alla Camera essere colla Commissione andato da S. S. a presentarle l'indirizzo ed essere stata cordialissima l'accoglienza ricevuta. Legge la risposta fatta all'indirizzo (prodotto ieri dall'Epoca).

Serenelli relatore della Commissione per le petizioni legge il suo rapporto. Fa lettura della Petizione presentata dal popolo romano. La Commissione, dice, opina doversi lodare quei forti cittadini che prendendo interesse alla cosa pubblica hanno espresso sì belli e generosi sentimenti, ma le circostanze non esser tali da credere la patria in pericolo e necessario ricorrere a mezzi estremi. L'energia però del Ministero appoggiata dalle deliberazioni dei Consigli nella pienezza della loro libertà basterà a provvedere ai casi presenti.

Dichiara però che se le circostanze cambiassero i rappresentanti del Popolo non resterebbero inferiori all'imponenza delle circostanze.

Legge anche il rapporto di molte altre petizioni. Montanari sale alla tribuna e dichiara convenire coll'opinione della Commissione nella prima parte; ma non potersi affatto unire ad essa nel credere che la patria non sia in pericolo. La patria non è Roma, ma è lo stato, ma è l'Italia; ora lasciando anche di parlare dell'Italia, il nostro stato è in pericolo gravissimo. Voi già lo sapete, il suolo della patria è stato invaso, manomesso, biastato. Ieri era rinata un po' di speranza perchè si sapeva che gli austriaci si erano ritirati; oggi però sappiamo che quella ritirata non fu che un'illusione; perchè gli austriaci sono ancora a Ponte-lagoseuro. La patria è in pericolo finchè il Po è nelle mani degli austriaci. L'unica nostra difesa sta nelle armi.

Dice la Commissione non occorrere mezzi straordinari. Io oppino il contrario. In Bologna il Pro-legato ha creato una Commissione straordinaria di guerra con facoltà piena di preparare tutti i mezzi di difesa: o questo è stato un ordine del governo, ed allora è segno che il governo riconosce il pericolo; o l'ha fatto di suo volere il Pro-legato; e ciò mostrerebbe che tanto gravi sono le circostanze da non potersi altrimenti adoperare. Come si potrebbe allora negare che la patria non sia in pericolo? Si duole ora che in questi casi così gravi il Ministro della Guerra manchi da qualche giorno di venire alla Camera. Poesia soggiunge. Dopo gli immensi sacrificii fatti dalle provincie per mettere in armi circa 50,000 uomini, non vi sono stati soli 2 mila (chè tanti bastavano) i quali avessero conteso agli Austriaci il passaggio del Po.

Chiede al Ministero quali sieno i mezzi di difesa da esso preparati in questo caso: lo invita a presentare alla Camera un piano di difesa.

Fa elogi del Ministro della Guerra, biasima altamente gli impieghi del suo Dicastero. (applausi)

Il Ministro dell'Interno. Domani il Ministro risponderà a tutto. È facile l'accusare, il difendersi è difficile. Il Ministro della Guerra manca di venire da due giorni perchè costretto a trovarsi nell'Alto Consiglio dove si discutono i suoi due progetti di legge.

Fiorenzi Francesco in appoggio delle parole del Dep. Montanari dice che era anch'egli disposto a biasimare altamente la condotta degli impiegati subalterni dai quali soli tutti i mali, dai quali soli la discordia procede. Ma il Po, soggiunse, non si difende con 2 mila uomini; ve ne vorrebbero almeno 30 mila. Ma la nostra difesa non è al Po; è all'Adige la nostra difesa, la nostra salvezza sta nel cacciar l'austriaco dall'Italia cui egli accenna d'invadere tutta quanta. Qui sta la nostra salvezza. Se ciò non faremo, un'invasione di barbari minaccia la nostra patria. Enumera qui con molto calore gli orrori di questa invasione. (applausi)

Serenelli. Poco resta ad aggiungere alle calde parole de' miei preopinanti: non pertanto io credo che la maggioranza della Camera riterrà, come il popolo intero esprime, che la Patria oggi è veramente in pericolo, e che abbisogni a mali straordinari opporre rimedi straordinari: nè questi possono essere quelle misure che fino ad ora si sono prese dal nostro governo incerto e titubante. Io credo adunque che a somiglianza di ciò che si è risoluto in Bologna, anche qui bisogna formare un comitato di guerra il quale servirà d'aiuto al Ministero, o resti il presente come il popolo e la Camera desiderano, o ne venga uno nuovo. Specialmente sarà questo di aiuto al Ministero della guerra perchè dentro ai suoi dicasteri specialmente bisogna indagare le cause tutte che si sono opposte finora al buon esito delle nostre armi e quelle cause insieme che hanno portata la dissoluzione intera della nostra amata. Se volessi qui riportare i fatti non farei che accrescere l'ira nei vostri animi. Signori sono stati dati dei gradi a quelli Ufficiali che sono stati i primi a fuggire, i primi a gettare lo spavento nelle file de'soldati. Signori le nostre Milizie mancarono del necessario. Io ho lettere da Bologna che mi dicono esservi corpi interi senza vestiario; non sono stati ricevuti i nostri militi agli ospedali, i nostri militi sono stati abbandonati; sono stati insultati; sono stati considerati come feccia del Popolo. A Bologna vi sono dodici mila uomini. Aveva ragione il preopinante, due mila uomini bastavano perchè gli austriaci non entrassero a Ferrara, eppure gli sbaragliassero nella loro fuga precipitosa. Solt' settecento guardano tutta la linea del Po. A che bastano? (applausi)

Gli austriaci hanno già fatto rapine, ogni sorta d'eccessi; hanno preso degli ostaggi fra i quali v'è un ricco negoziante di Lugano mi sembra. Cosa aspettiamo di più? Si è detto che noi dobbiamo stare sulla guerra difensiva. Bene hanno detto quelli che mi hanno preceduto; la nostra guerra difensiva è sull'Adige. Noi non dobbiamo abbandonare Carlo Alberto. Noi facendo altrimenti mostriamo più tosto di essere alleati dell'Austria. Sì, siamo alleati dell'Austria quando permettiamo che essa venga a rifarsi di forze e di danaro nel nostro paese, per poi combattere con più

energia Carlo Alberto. Io propongo che un comitato di guerra si faccia, un comitato di guerra che sia di aiuto al Ministero, di forza e di appoggio. Propongo che per non perder tempo, per non venire alla guerra decisiva che non si vuole pronunciare, di mano in mano che si arruoleranno nuovi corpi o di volontari, o di civili, o di qualunque altra arma essi sieno si mandino al campo di Carlo Alberto. Questo servirà per forza materiale, e per forza morale ancora: perchè con questo si vedrà che tutte le parti dell'Italia e questa che n'è la principale, va in aiuto di Carlo Alberto e non lo abbandona solo alla fortuna delle armi.

Campello annunzia alla Camera aver già il Ministro della guerra istituita una Commissione la quale si occupi della riorganizzazione dell'esercito; essa si raduna tutte le mattine, ed ha fatto già al Ministro un rapporto che spera la Commissione sarà preso in considerazione. La Commissione è composta dei signori Campello Presidente, Durando, due Colonnelli piemontesi, Ruffini, Pasolini. L'assemblea ed il pubblico fanno segni di disapprovazione al nome di Durando.

Serbini e Mariani montano uno dopo l'altro la tribuna per dichiarare non esser conveniente chiamare a far parte di una Commissione così importante il generale Durando su cui pesano tante accuse delle quali ancora non si è giustificato.

Il popolo fa applausi vivissimi alle parole dell'uno e dell'altro. Pantaleoni allora sale alla tribuna e con veemenza reclama la libertà e l'indipendenza della tribuna che crede minacciate dalle voci di approvazione e di disapprovazione.

Allora il popolo prorompe in tumultuosi segni di disapprovazione ed il Presidente intima che sieno evacuate le tribune. Poco stante però invita il pubblico a dar prova novella di quel senso civile e di quella moderazione di cui è stato finora l'esempio, e si riprende la seduta.

Si manda a voti la prima parte del rapporto della Commissione sull'indirizzo del Popolo Romano presentato ieri alla Camera; ed è ammesso.

S'impugna molto viva discussione sulla seconda parte del rapporto nel quale si vuol dichiarare che la patria non è in pericolo. La Commissione sostiene ostinatamente il suo rapporto; ma l'opposizione è molto viva, e posto a voti il paragrafo è rigettato.

Farini propone allora questo emendamento. « Siccome la patria è in pericolo si domandano risolutamente i più energici e spediti mezzi di difesa ».

La Commissione per ultimo appiglio propone che vi si giunga nelle vie costituzionali.

Bonaparte si oppone a questo sotto-emendamento, perchè dice essere un sospetto insultante contro la Camera, finisce col dire voler egli terminare con un grande epifonema. « La moglie di Cesare non deve esser nemmeno sospettata. (ilarità) ».

Questo sotto emendamento, benchè non necessario, è adottato. Quindi si è portata all'esame del Consiglio la petizione del Commercio di Ancona onde sia sovvenuta di 150,000 scudi nella presente crisi.

Il Ministro della finanza ha reso conto come egli nel mese di maggio lo abbia sovvenuto colla somma di scudi 25,000 in quello di giugno di 20,000.

Il Commercio di Bologna colla somma di 35,000, e quello di Cesena con 18,000 ed ora trovasi in grado di poterlo soccorrere della somma richiesta per la fine del corrente.

Questo rapporto del Ministro è stato accolto con generali acclamazioni.

Poesia il medesimo ha annunziato di avere in pronto il progetto di fusione della Banca Nazionale del quale è stata ordinata la stampa, perchè quanto prima sia portato alla discussione del Consiglio.

VINCENZO GIOBERTI

AI

Generosi Carraresi,

Io dovrei ringraziarvi delle care e gentili dimostrazioni di affetto con cui m'onorate; ma mi trovo impari ad adempiere questo ufficio. L'ammirazione mi toglie il potere di esprimere la gratitudine; e mi empie l'animo in modo, che mi scuserete se per darle un breve sfogo offenderò la vostra modestia. Carrara, che pel numero degli abitanti è una delle ultime Città d'Italia, campeggia fra le prime pel valore; anzi è oggi la prima di tutte per la gloria dell'ingegno che è la più bella delle glorie umane. Non crediate che io ecceda o vi aduli; perchè io chieggo qual sia la Città d'Italia, anzi del mondo, che si vanti di un triumvirato così illustre come quello del Tenerani, del Finelli e del Rossi? Le metropoli più popolose vanno superbe di se medesime quando abbiano un solo ingegno simile a questi; e la gentilissima Firenze non arrossisce, perchè il Bartolini non trovi emuli e compagni tra suoi figli - La piccolissima Carrara all'incontro diede ella sola due scultori, che basterebbero ad assicurare all'Italia il privilegio della scultura; e a far ch'ella non abbia da invidiare all'antica Grecia i suoi famosi secoli di Pericle e di Alessandro. Lo stesso Bartolini che divide coi due prelodati il primo seggio dell'arte è in gran parte un vostro onore; poichè visse tra voi molti anni, e concepì nel vostro grembo i primi miracoli della sua mano. Sarò io troppo ardito a inferire che Carrara è la patria moderna della Statuaria? No, poichè essa le porge ad un tempo la materia e la forma, ed è una cava copiosa di preziosi marmi, e di mirabili artefici. Non a caso il Cielo dispose che qui vi la natura fosse più ricca di quella sostanza che eterna i concetti degli uomini, dove fioriscono gli ingegni più atti a imprimere in essa le divine sembianze del bello e i pellegrini trovati della fantasia creatrice.

Il Rossi compie la vostra gloria nella prima delle arti plastiche colla gloria letteraria e civile. Egli è uno di quegli uomini, di cui par oggi rotta la stampa; i quali congiungono la pratica alla speculazione, e sono atti del pari al pensiero e all'azione, agli studi e alle faccende, riunendo in se stessi doti e pregi disparatissimi. Molti si dolgono che egli da giovine abbandonasse la patria, e si accasasse in paese forestiero. E anch'io me ne dolgo; e fremo di sdegno e di rossore pensando che spesso i nostri Grandi illustrarono altre contrade, non per propria colpa, ma perchè i fati dolorosi d'Italia facevano parer l'esiglio un rifugio a molti dei suoi figliuoli. Il Rossi fu uno di questi; fuggendo dalle terre italiane nel punto stesso che i Tedeschi vi entravano, e le correvano da vincitori. Ma costretto a spatriare, egli elesse per asilo la prossima Svizzera; quasi per ingannare colla vicinanza il desiderio della patria, e ristorarsi della perdita di questa colle dolcezze civili; giacchè a quei tempi gli Elvezi erano il popolo più libero di Europa. Il suo doppio valore nelle dottrine e nei negozi, si fece tosto conoscere nella sua patria adottiva; la quale onorollo di cariche e di accademici insegnamenti. E venne in tanta celebrità, ch'egli era riputato il primo statista della Svizzera, e fu gli affidato il disegno di un nuovo patto federale che da lui prese nome. Ma le sette solite d'anteponere gli interessi municipali ai comuni ne impedirono l'esecuzione; e la Svizzera ebbe a ricordarsene e a dolersene qualche lustro appresso, quando si vide agitata dalle furie della guerra civile; alle quali si sarebbe ov-

viato, e la Svizzera stretta da più saldi vincoli avrebbe preso seggio tra le nazioni potenti di Europa, se i consigli del vostro illustre concittadino fossero prevalsi a quelli delle fazioni.

Frattanto la Francia avea riacquistata colla rivoluzione del treanta la speranza di viver libera; e il duca di Broglie offerse al Rossi suo amico grado onorevole in Parigi. Il Rossi accettò; e chi vorria biasimarlo, se antipose la Francia affrancata alla Svizzera tiranneggiata dalle parti, e preferì ai cantoni Elvetici un teatro più degno del suo valore? Fatto cittadino Francese, si rese chiaro da principio colle cattedre e con nobilissimi scritti, non tralasciando in questo doppio ufficio di onorare l'Italia quando ne aveva il dritto, e di ricordare agli stranieri che noi eravamo stati loro maestri in ogni genere di dottrina e di civiltà. Poesia fu creato Pari di Francia e mandato in Roma ambasciatore dal re de' Francesi. Lo scopo della legazione era bello e degno di lui; poichè si trattava di ottenere da papa Gregorio l'espulsione di una setta nemica ai progressi e alle franchigie delle nazioni. Il Rossi, se non sortì affatto l'intento, ottenne quanto si poteva allora sperare; e diede tali prove di abilità diplomatica, che fu rafferma nell'ufficio. Seguirono intanto quei casi che ora non accade descrivere, e che diedero alla politica della monarchia francese quel funesto indirizzo, che ne causò la rovina. Molti desideravano che il Rossi abbandonasse una carica difficile a conciliarsi coi doveri di un uomo nato in Italia e tenerissimo di essa; ma egli stimò di dover conservarla per servire al possibile in quei duri frangenti l'antica patria, e impedire che a grave danno di lei, gli sottentrasse nell'ufficio un forestiero poco intendente e forse nemico delle cose nostre. Erò egli in tal deliberazione? Io non osò sentenziare; ma certo, se vi fu saggio, la colpa fu solo dell'intelletto. Ciò che il dimostra si è che il Rossi si valso delle sue ambascierie per comandare e proteggere presso il governo francese le riforme del gran pontefice che Iddio suscitava pel nostro riscatto. Egli combattè risolutamente, ma francamente, la sciagurata politica interna ed esterna che in Francia predominava; e con occhio profetico ne anticipò gli effetti funesti, e gli additò a coloro che la mettevano in opera. Ma il suo carico d'ambasciatore non gli permetteva di dar tali avvisi in paese; e dovette sostenere a lungo le odiosità inevitabili del suo grado; il che fa prova di animo forte in un uomo, come lui, zelantissimo del proprio onore. La rivoluzione di febbraio venne a proposito per giustificarlo; imperocchè fra le carte del passato governo si trovarono i dispacci risponsivi del Rossi, che il Sig. Guizot si era guardato di pubblicare; e si poté raccogliere da essi quanto gelosamente il vostro concittadino conciliasse l'amore dell'antica patria col debito che gli era imposto dalla novella. Tanto che si può dire (e questa è una gran lode) che se i consigli di Pellegrino Rossi avessero avuto il predominio nel passato governo di Francia, nè questo sarebbe caduto, nè l'Italia avrebbe dovuto superare tante malagevolezze per condurre innanzi l'opera della sua redenzione.

Non mi scuso con Voi, o Carraresi, per essermi allargato alquanto intorno al Rossi; che lodando un tant' uomo, ho inteso di lodar Voi e questa città nobilissima che gli diede la vita. Conchiuderò dicendo che io trovo idolatriato nell'uomo insigne di cui vi parlava, la tempera del vostro genio e il massimo dei vostri pregi; cioè l'accordo dell'ingegno col vigore e colla sapienza pratica, e quell'armonia di parti differentissime, onde nasce la vera perfezione dell'uomo civile.

Di Carrara, ai 12 di luglio, 1848.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 18 Luglio

Le truppe Piemontesi, concentrate nel Modenese muovono già a tergo di Mantova per il Veneto. Ieri un battaglione giungeva a Cento, attraversando la Provincia di Bologna; ed altre truppe erano in movimento da Modena a quella volta. Pare che siano già in marcia molte truppe Piemontesi per Ostiglia e Badia.

Non pare che l'avamposto dagli austriaci lasciato a Ponte Lagoseuro abbia fatto gli ostaggi di che parlavano le corrispondenze di ieri.

Leggesi nell'Eco del Po del 16:

Un corpo di 800 tra Bersaglieri Parmigiani, militi Toscani, e non pochi Lombardi, sull'albeggiare del 13 sarebbe stato attaccato alla distanza di appena 4 miglia da Rivoli da un corpo di 1000 austriaci. Il combattimento lo si dipinge feroce e sanguinoso. La fazione si dice sia stata diretta dal Duca di Genova che avrebbe fatto un macello de' nemici. Dei nostri però avremmo a lamentare cento cinquanta morti.

Dagli austriaci è stato abbruciato Pietole Vecchio, Da Porta S. Giorgio di Mantova sono usciti 2000 austriaci, i quali avrebbero presa la strada per Governolo.

Presso Rivoli e Pastrengo si sarebbero verificati leggeri combattimenti, de' quali non venne comunicato l'esito.

DA CASALMAGGIORE 15 Luglio.

Durante l'intera giornata s'è fatto udire il cannone, in quale direzione non ben si distingue. Non ritianimo che sia avvenuto alcun fatto d'arme di grave rilevanza. E l'austriaco che dalle sue tane di Mantova e di Verona intende a guastare i lavori di fortificazione che si vanno costruendo dai nostri. Questa musica l'udremo per molti altri giorni ancora.

Una sortita da Mantova di quattro compagnie di austriaci per una riconoscenza dalla parte di Borgoforte è mancata non pure al suo scopo; ma le truppe imperiali, per accorto movimento del corpo Piemontese in quella posizione stanziato, sonosi trovate avvolte così da doversi tutte dare prigionie. Ci mancano sinora particolari di questa fazione, di cho parlavasi ieri in Modena, e riferivase a noi dal Corriere di Lombardia.

Dicesi che nell'esercito Piemontese possano aver luogo i seguenti cambiamenti: Il Generale Bava Comandante un corpo d'armata, ed il Generale Salasco, Capo dello Stato Maggiore, si ritirerebbero. Il comando del corpo Bava sarebbe dato al Generale Chiodo; ed al Generale Romarino sarebbe dato il comando del corpo d'armata ora affidato al Generale de Sonnaz, che passerebbe alla carica di Capo dello Stato Maggiore.

Abbiamo da Modena, in data di stamattina, che nella notte del 16 al 17 partì alla volta di Cento, Comacchio e Venezia il battaglione Savojardo, che vi era giunto da qualche giorno. Ieri sera partì l'altro di Aquì. Il battaglione della brigata Guardie che si aspettava a momenti da Bologna, si fermerà a Modena in guarnigione. Le mene austro-estensi degli scorsi giorni, produssero irritazione in quella città, ed hanno cagionato il richiamo in vigore della legge che proscrive tutte le famiglie tedesche che furono al servizio dell'ex Duca. Iersera (però con dispiacere degli amici dell'ordine) vi ebbero alcune vie di fatto contra certi individui modenesi, che sgraziatamente debbono ciò imputare al loro sciocco ed imprudente contegno. (Gazz. di Bologna.)

Srivono dalla Mirandola che tutta notte si è inteso un cannoneggiamento vivissimo dal lato di Mantova. Mantova è bloccata da tutte le parti, tranne dalla porta S. Giorgio: Verona pure è investita dappresso e tutto fa credere che nella giornata di ieri siano accaduti importantissimi fatti. Aspettiamo con ansietà il corriere. A Modena, i servitori dell'ex-duca, all'annuncio falso che si avanzavano i Tedeschi avean ripigliate le loro divise di corte; ma conoscendosi l'errore sono stati lautamente bastonati. È probabile che questa sera abbiamo l'annuncio di una gran battaglia.

Il corriere di Lombardia arrivato ad un'ora pomeridiana non ci ha recato nulla di nuovo.

L'Italia del Popolo parla di un fatto accaduto il 15 sotto Mantova con vantaggio dei nostri: vi si è distinto il battaglione degli Studenti lombardi. Narra pure due piccoli fatti accaduti al Tonale il giorno 11 e 12 corrente. Anche là i nemici hanno avuto la peggio; ma ingrossano prodigiosamente e quel punto abbisogna di rinforzi.

Zucchi è chiamato a prender servizio al campo di Carlo Alberto.

Notizie dal Campo 15 Luglio.

La linea di blocco per ora non si stende che da Curtatone per San Silvestro a Pietole.

Gli Austriaci ieri tardi tentarono o finsero una sortita. Il generale Perrone fece sfilare le sue truppe, le quali eseguirono l'ordine con tale entusiasmo che il nemico fu presto a ritirarsi. Nel loro ardore alcune linee di Lombardi si avvicinarono troppo alle mura, sicché alcune cannonate nemiche uccisero tre dei nostri.

Il Re passò avanti agli studenti, e questi lo ricevettero con tali grida, ch'egli ne rimase commosso.

Siamo assicurati che i Deputati delle varie città di Romagna, arrivati in Bologna, si radunarono presso un illustre personaggio e, discussi seriamente i pressanti bisogni dello stato, stabilirono che tutte le città della Romagna formerebbero il loro Comitato di guerra, e manderebbero un deputato al Comitato centrale bolognese per agire d'accordo colla massima energia e sollecitudine. (Diet. Ital.)

MODENA 17 Luglio.

Nella mattina di ieri (ore 10 e mezzo ant.) usciva una Notificazione del R. Commissario che annunciava, che in conseguenza della marcia di 9000 Piemontesi sopra Ostiglia, la Brigata Linchtenstein forte di 6000 uomini aveva avuto ordine nel dì 15 (ore 11 ant.) di lasciar Ferrara e rivalicare il Po, locchè essa avea fatto più in aspetto di fuga che di ritirata, o che lo stesso avevano operato le truppe di Bondeno. (Nazionale)

FIRENZE 19 Luglio.

Rechiamo a pubblica notizia la lettera seguente pervenutaci questa sera da un nostro amico di Bologna, colla quale è palese come la Romagna si desta all'armi dopo le ultime minacce dell'Austriaco contro Ferrara. Finalmente è conosciuto quanto la sfacchezza del governo Romano abbia fin qui compromessa la salute dello stato pontificio e quella delle altre provincie, ed è stata sentita la necessità di tentare ogni sforzo perchè non solo sia mantenuta l'integrità dello stato, ma perchè sia rapidamente cacciato d'Italia lo straniero.

I Tedeschi hanno ripassato il Po, ma finchè v'è Tedeschi a Ferrara noi speriamo che il primo conato dei Romagnoli sarà quello di smantellare quella cittadella per la quale è già provato come il nemico possa offendere la causa della nostra indipendenza.

L'unione che si è manifestata a Bologna in tutti coloro che hanno preso parte alle deliberazioni, e al Comitato di guerra è ammirabile, e tale da farsi desiderare anche fra noi, fra noi che richiedenti ogni giorno denari uomini ed armi, riceviamo ogni giorno, ogni ora, parole parole parole:

Nell'adunanza tenuta presso il sig. Pro-legato di Bologna per deliberare sulle gravi emergenze suscitate dall'invasione austriaca, convennero, dal Preside della Provincia chiamati, i Comandanti di tutti i corpi di trup-

pe d'ogni arma indigena ed estera, tanto di linea come di volontarij, l'alto Commissario Governativo, il Commissario straordinario di Guerra Pontificio, lo Stato Maggiore della Civica, i Consulitori di Legazione, i rappresentanti l'amministrazione Provinciale, il Senatore ed alcuni Consiglieri Comunali, i Deputati al Parlamento che si trovavano presenti in Bologna; e fu universale il Consiglio che nelle circostanze gravissime si doveva agire con energia per l'avvenire impossibile una nuova invasione austriaca sul territorio Pontificio, e riconobbe essere per Bologna sacro dovere verso l'Italia intera il procedere efficacemente. Si stabiliva perciò che un Comitato di Guerra munito di facoltà proporzionate ai bisogni della difesa s'istituisse, e che cogli elementi militari tutti, l'elemento governativo, il provinciale, il municipale vi prendessero parte, onde tutto concorresse alla validità della misura con quella unità di azione che corrisponde alla volontà universale di assicurare una volta la liberazione dell'Italia.

Lunedì si tenne una riunione con molti personaggi importanti della Romagna, che erano accorsi in Bologna per stabilire una norma sul partito da prendersi in mezzo all'agitazione prodotta dagli avvenimenti di Roma, e di Ferrara, e tutti determinarono che si dovesse seguire l'esempio di Bologna, concordando l'azione dei Comitati delle Romagne, con quella del Comitato di Bologna che diverrebbe centro d'azione.

Un grido solo s'intuono da tutte le popolazioni fuori lo straniero; transigiamo sul resto, ma per l'Austriaco, mai pace, mai tregua finchè abbia per sempre ripassato le Alpi. Si tenne nell'istesso giorno la prima riunione del Comitato, e si disse di dover avvisare prontamente per tre cose: denari, uomini ed armi, e per quest'ultimo oggetto fu stabilito che fosse senza indugio pubblicato un bando che sotto pene severe obbligasse tutti i detentori d'armi da guerra che non ne facessero uso per la difesa nazionale, a consegnarle contro pagamento; oltre ciò fu spedito fuori persona per fare acquisto di fucili, ed a Roma per provvedere danaro; si decretò una ricognizione delle munizioni da guerra esistenti sia pel quantitativo come per la qualità; fu manifestata la piena concordia di vedute fra i diversi elementi e gli individui componenti il Comitato, il quale con ordine, e con energia proporzionata all'altezza delle circostanze saprà agire e conseguire il fine pel quale venne istituito. (Alba)

BOZZOLO 14 Luglio.

Il blocco di Mantova è effettuato. I militi lombardi occupano il lungo tratto che dalla Cappelletta di San Silvestro va sino agli Angeli. I Piemontesi occupano Goito, e si estendono da un lato sino agli Angeli e dall'altro sino alla Zaita sulla strada di San Benedetto.

Gli Austriaci dai forti cercarono ieri col cannone divertire i nostri dalle incominciate opere di approccio, ed un soldato della legione mantovana fu colpito da una palla di cannone, onde gli si dovette amputare una coscia. I bersaglieri mantovani sono i più avanzati sotto la fortezza.

Dai nostri vennero colpito sette sentinelle sul forte di Belfiore.

Già da più giorni i fogli parlano di forte cannoneggiamento nella direzione di Verona. Sono le batterie austriache che tentano rompere le opere inoltrate dei lavoratori piemontesi.

Si dà per certo che il governatore di Mantova sia in pericolo di vita: noi però non ci facciamo responsabili di questa notizia.

Nel nostro foglio di ieri l'altro abbiamo annunciata la presenza degli austriaci in Nogara: ora confermiamo che furono ordinati alloggi per truppe austriache in quel paese, ma aggiungiamo che queste finora non si fecero vedere. (Eco del Po.)

GENOVA 14 Luglio.

Abbiamo da Philippeville una lettera in data delli 8 luglio che riferisce quanto segue:

Un ordine del governo francese che emanò recentemente quale accorda agli italiani arruolati nella così detta *Legione straniera* la libertà di ritornare al loro paese, secondo la domanda che ne avevano fatta.

La legione straniera si compone di due reggimenti, il primo dei quali trovasi nella provincia di Orano, il secondo in quella di Costantina, ed ha il deposito con un mezzo battaglione di guerra in Philippeville. — To-stochè il grido di guerra contro lo straniero si levò da Italia nostra, e che il magnanimo Carlo Alberto accordò amnistia completa ai disertori, unanime si svegliò

fra i patrioti italiani ingaggiati nella *Legione straniera* il nobile desiderio di rivedere il proprio paese, e di combattere contro il nemico di Italia.

La città di Philippeville sarà il luogo di riunione per quelli appartenenti al secondo reggimento, ed ivi saranno cancellati dai ruoli della legione lasciati a disposizione del console, ossia del governo Sardo.

Oltre a 600 saranno qui riuniti prima della fine del corrente mese pronti a partire: solo osta la mancanza di mezzi di trasporto, poichè questo vice-console non ebbe sinora veruna istruzione dal suo governo; ond'è che sarebbe oltremodo necessario che codesto ministero di guerra desse le disposizioni opportune perchè possano senza ritardo ricalcare il suolo della patria tanti italiani abituati alla guerra faticosa d'Africa, tutti anelanti il momento di misurarsi coll'insolente austriaco — l'importanza della cosa vorrebbe che s'inviassero qui direttamente un vapore su cui s'imbarcherebbe l'intero corpo bene organizzato, senza distribuirsi in compagnie diverse che si troverebbero sbandate, e prenderebbero chi l'una, chi l'altra direzione, rallentandosi così il loro entusiasmo.

Devesi notare che nel numero sopradetto vi sono compresi molti sott'ufficiali di merito, nonchè un luogotenente sig. Panizzi, che in seguito de' suoi buoni servizi ottenne il permesso di partire senza essere definitivamente cancellato dai ruoli dell'armata francese; oggi stesso detto sig. Panizzi scrive al ministero della guerra in Torino per comunicargli quanto occorre, e domandargli l'autorizzazione di condurre i suoi seicento, e più bravi soldati.

Il primo battaglione che trovasi nella provincia di Orano conta più di 500 italiani che saranno egualmente pronti verso la fine di questo mese, ma però niente di preciso posso dirvi delle misure che possono aver preso in quelle contrade.

Ieri ne sono qui giunti dall'interno 156 a marcia forzata anelanti che sono d'arrivare sul campo dell'onore — Il Luogotenente Panizzi è nativo di Modena, e vittima della rivoluzione del 1831 — È un bell'uomo, di pensare e sentire italiano, e che fino dal mese di marzo p. p. aveva offerto il suo braccio a Carlo Alberto. — Gli si rispose ministerialmente che credendo la guerra di breve durata si temeva potesse poscia restare senza impiego — Mi comunicò la lettera del ministro, la sua domanda d'oggi, e la supplica fatta al Governo francese, e v'assicuro essere questi due scritti veramente italiani, e patriottici.

Questi 600 uomini si compongono la maggior parte di Granatieri, Cannonieri, Bersaglieri, e molti tamburri in proporzione — Parlai con alcuni di questi intrepidi soldati e gli ho trovati veri Italiani. — Partiranno colla coccarda italiana sul petto. Questi abitanti devono regolar loro una Bandiera in seta, e due tamburri.

Uniamo il nostro voto acciò il Governo dia tutte le più sollecite disposizioni onde questi prodi siano posti in grado di adoperarsi a prò della Patria conforme al desiderio, che dimostrano.

15 Luglio. — Questa sera, dietro un ordine del loro generale, partiranno alla volta di Milano i legionari Garibaldi. Questo prode italiano li attende a Milano ove sta formando un battaglione che sarà da lui comandato. È desiderabile che egli muova quanto prima sul campo delle battaglie e che dia prove in Italia di quel coraggio e di quel valore militare che lo rese celebre nell'altro emisfero. Noi intanto salutiamo affettuosamente questi nostri intrepidi legionari, i quali, animatissimi quali essi sono per la causa italiana, mostreranno di non avere indarno abbandonato l'America per consacrarsi alla patria. Evviva Garibaldi e i suoi legionari! (Pens. Ital.)

La Gazzetta di Genova, 15 luglio, dice:

Giunsero testè in questo porto la corvetta a vapore americana il *Princeton* con 9 cannoni, e il pacchetto a vapore inglese il *Porcupine* con 3 cannoni.

« A bordo di quest'ultimo pacchetto a vapore trovasi il signor Cav. Enrico de' Principi di Villafranca Siciliano, il quale recasi a Torino per partecipare al Governo aver la Sicilia eletto a suo Re Costituzionale S. A. R. il Duca di Genova. Tra breve si attende da Palermo un pacchetto a vapore Siciliano con una Deputazione incaricata di levare il Principe e trasportarlo in Sicilia. »

— Siamo assicurati che il Senato farà ogni potere per mettere inciamo alla sanzione della legge d'Unione colla Lombardia.

17 Luglio. — Sabato mattina giunse fra noi buon numero di uffiziali austriaci, prigionieri di guerra. Que-

st'oggi vennero nuovi prigionieri tedeschi. Tutti sono trattati come suole un popolo incivilito e capace de' più eletti sentimenti di carità. (Pens. Ital.)

NAPOLI 15 Luglio.

Ieri tutta la squadra francese che trovavasi ancora in questo porto e in Castellammare, dopo ricevuta la corrispondenza di Francia, è partita, dicesi, alla volta di Palermo. Sappiamo che è giunta colà anche la flotta inglese; e la flotta Americana trovavasi innanzi Catania. (Il Lucifero.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 11 Luglio. Il capo del potere esecutivo ha istituito 4 commissioni militari le quali, esaminati i processi fatti a carico degli insorti delle quattro giornate di giugno, staturiranno su coloro che possono essere liberati, su quelli da essere deportati, e su quelli che dovranno esser giudicati dai consigli di guerra. Il tutto a norma del decreto del 27 giugno. Ciascuna commissione è composta d'un ufficiale superiore, d'un capitano dello stato maggiore, e d'un capitano dell'esercito.

(Correspondance de Paris).

— La questione del luogo ove saran deportati gli insorti di Parigi, preoccupa l'assemblea Nazionale. Noi crederemmo che l'isola S. Tommaso (nelle Antille) di proprietà del Belgio sarebbe convenevolissima; nello stesso tempo che il Belgio cedendo alla Repubblica francese quell'isola, potrebbe transigere colla somma che le deve per l'intervento del 1832, somma che tosto o tardi essa reclamerà. (Pon Sans de Bruxelles).

INGHILTERRA

LONDRA 10 Luglio. Possiamo assicurare quasi ufficialmente che S. M. la Regina non andrà in Irlanda quest'estate. Nello stato d'insurrezione in cui si trova quel paese non sappiamo qual convenienza vi sarebbe stata nel disegnato viaggio. (Times).

GERMANIA

VIENNA 9 Luglio, 4 ore di sera. Doblhoff non ha finora composto verun Ministero, e, cosa strana, non gli furono dati dall'Arciduca pieni poteri per formarne uno ad interim. L'Arciduca è partito ieri per Francoforte insieme a Wessenberg. Noi siamo in fatto senza Governo. Del resto la città è perfettamente tranquilla. Noi siamo avvezzi ai cangiamenti di Ministero, e ci sembrano un giuoco. (Gazz. di Bol.)

FRANCOFORTE, 11 Luglio ore 6 di sera. In questo momento l'Arciduca Giovanni entra nella città tirato da sei cavalli. Adrian e Iucho (quegli il celebre deputato di Vienna, questi deputato di Francoforte) siedono con lui nella carrozza. Il giubilo del popolo è immenso. L'Arciduca si mostra sul balcone dell'Albergo. La banda di reggimento suona l'aria: Qual è la patria del tedesco? — *Hubemus Papam!* (Allgemeine)

— L'arciduca Giovanni si fermerà in Francoforte soltanto cinque giorni per nominare i suoi ministri responsabili, e ritornerà poscia a Vienna per compiere la missione delegatagli dall'Imperatore. Indi ritornerà a Francoforte per stabilirvi definitivamente la sua residenza.

Dalla discussione che nell'assemblea nazionale avvenne sulla proposizione, non per anco risolta, di ordinare ai governi alcuni nuovi armamenti, il sig. Radowitz, uno de' principali oratori della destra, si è esteso non poco sulla necessità che la Germania possa disporre di 700 mila uomini, affine di poter far fronte alle due colossali potenze che la minacciano alle estremità senza aver bisogno di ricorrere all'appoggio di una o dell'altra, imperocchè, egli disse, non puoi contare senza pericolo sull'alleanza di una di queste due potenze, ed il solo vero alleato della Germania (l'Inghilterra) non essendo una potenza continentale, non può prestarle un soccorso diretto.

ANNOVER 8 Luglio. L'Assemblea degli Stati s'è prorogata.

Nell'ultima sua Tornata le fu presentata una Memoria del Ministero che esprime i sentimenti del Re e del Governo dell'elezione del Vicario e sulla condizione del potere centrale dirimpetto a' singoli Stati. Il Re approva la scelta di Giovanni d'Austria Vicario dell'Impero per ragioni personali, ma (come la Prussia) fa delle riserve sul modo dell'elezione (in quanto che fatta indipendentemente dall'Assemblea Nazionale senza il con-

corso dei Governi) e protesta anticipatamente contro una Costituzione federale che togliesse la sovranità agli Stati della Confederazione anche negli affari loro interni. Se da un canto il Re si mostra pronto a qualunque sacrificio pel bene della Patria, dall'altro poi si soffrirebbe tutto anzichè prestar mano a provvedimenti che il suo dovere ed onore gli rappresenterebbero come condannevoli. Per cui incarica il suo Ministero di adoperarsi con tutti i mezzi onde la Costituzione federale, ed in specie la futura condizione del Vicario dell'Impero siano conciliabili con la indipendenza del regno (d'Annover). Se poi tali trattative non conducessero ad un risultato favorevole « Sua Maestà non potrebbe più tenersi obbligata a persistere in una posizione che agli occhi suoi gli toglierebbe ogni possibilità di promuovere il bene del paese »

L'Assemblea avendo chiesto spiegazione di queste ultime parole, il Ministro Stüve rispose che « in quel caso supposto Sua Maestà si crederebbe nella necessità di abbandonare lo Stato. Una breve discussione terminò con un Evviva al Vicario dell'Impero e, sulla proposizione del Ministro Stüve, anche al Re! (A. Z.)

Riportiamo il seguente Indirizzo che fu diretto alla Dieta dopo la determinazione adottata da lei, il quale esprime mirabilmente le idee che s'agitano nella maggior parte della Germania.

Al popolo Tedesco.

Quello che avevamo previsto è avvenuto. L'Assemblea Nazionale, la quale per lo più non è nata da elezioni dirette del popolo, per mezzo delle sue determinazioni intorno allo stabilimento d'un potere provvisorio centrale della Germania, ha rigettato il popolo tedesco e se stessa nello stato d'impubertà. La sua maggioranza, in faccia alla assoluta sinistra, che non forma in numero la quarta parte dell'Assemblea ha:

1. Rigettata la proposizione — che il potere centrale debba pubblicare od eseguire le determinazioni dell'Assemblea nazionale. — Con ciò ha reso insignificanti tutte le sue future determinazioni, e fondata una terribile dittatura che le sta d'incanto. Che diverranno con ciò la unità e la libertà di Germania? Vuolsi forse in ogni caso, in cui « il Vicario dell'Impero » si rifiuta ad adempiere le determinazioni dell'Assemblea nazionale, far appello alla decisione rivoluzionaria del popolo?

2. Ha confidato (ciò che ci mostra quanto possiamo aspettarne per lo stabilimento di una definitiva Costituzione della Germania), ha confidato il potere centrale non ad un presidente, ma ad un Vicario dell'Impero, precursore di un Imperatore di Germania con un nuovo Trono e una nuova lista civile. Con ciò ha posto la base di un nuovo Medio-Evo e innalzato a legge un Vicariato di Germania.

3. Ha decretato per la irresponsabilità di questo Vicario, e con ciò messo di nuovo alla testa delle nostre cose politiche l'illusorio fantasma di un essere sacro, irresponsabile e intangibile, e con ciò ha dato luogo a una dittatura per la Grazia di Dio.

4. Ha decretato — che il potere centrale, per quanto gli è fattibile, debba concertarsi sulle misure esecutive coi plenipotenziarij dei singoli Governi. — In ciò ha nell'interesse dei Governi reso di nuovo fiacco e illusorio quello che avea creato potere centrale e dittatore, ed ha completamente annullata la forza della Germania libera ed una, e sanzionati gli interessi separatisti.

L'Assemblea nazionale ha dunque emesso un decreto in cui proclama come investito del potere esecutivo della Germania un Vicario dell'Impero irresponsabile, non legato ai decreti dell'Assemblea nazionale, e che deve agire di concerto per quanto può coi singoli Governi! Dunque questo contraddittorio dittatore creato dall'Assemblea nazionale ed organo degli interessi principeschi dev'essere posto alla testa della Germania?

Di nuovo è richiamato in vita il Medio-Evo; l'Assemblea nazionale ha spontaneamente lasciata cadere la sovranità del popolo, la maggioranza del popolo, sua sola, e da lui stesso solennemente proclamata, madre ed unica sua base di diritto: di nuovo ha posta contro il popolo una aristocrazia di principi ed una sacra sommità: ha gettato i semi di nuove guerre civili in Germania, e perciò annullate per lungo tempo le speranze di risorgimento del commercio e dell'industria. Così ci condurrà alla situazione di Francia sotto il Re cittadino Luigi-Filippo e sotto la monarchia circondata d'istituzioni democratiche, — istituzione tre volte più nociva per la suddivisione della Germania in tanti Stati

e in tanti Governi, e per conseguenza sarà presto necessaria un'altra rivoluzione.

È dovere di tutti, che hanno a cuore l'onore, la libertà e il bene della Patria di dichiararsi decisamente contro un'Assemblea nazionale che già per otto settimane ha inceppato il popolo e spesso lo ha rinnegato, ed ora lo ha offeso nel cuore coi surriferiti decreti.

Perciò si richiede che dappertutto e subito in tutta la Patria tedesca si tengano circoli e più numerose adunanze popolari, nelle quali venga la condizione delle cose chiaramente esposta al popolo tedesco e si debbano decretare i seguenti punti:

a) Da ogni parte debbano presentarsi immediati indirizzi all'Assemblea nazionale, in cui si neghi di ulteriore riconoscimento, esca come è per lo più da votazione non diretta, e specialmente la maggioranza venga rigettata come potenza nemica del popolo, e la minoranza sinistra esortata a staccarsi ed a formare un nuovo nucleo a cui delibono unirsi altri deputati nominati per nuove dirette elezioni.

b) Da ogni speciale distretto elettorale, devono essere revocati i mandati della maggioranza, e i singoli deputati che appartengono alla sinistra devono essere esortati a staccarsi da questa Assemblea nazionale, e ad unirsi agli altri membri della sinistra che similmente ne escano, ed a formare insieme il nucleo di una nuova Assemblea.

A questo scopo segue qui, sotto una lista di quei deputati, i quali membri della sinistra assoluta hanno votato contro la legge sul potere centrale. Uno di questi uomini d'onore Kopp di Neuenheim presso Heidelberg è già uscito, ed ha di nuovo illustrata colla seguente dichiarazione della sua uscita il suo nome già festeggiato in tutta Germania.

(Segue la dichiarazione di Kopp al Presidente Gubern.)

(Seguono i nomi dei 95 membri della sinistra assoluta.)

Francoforte 28 giugno 1848.

Sottoscritto. Il Direttorio Centrale provvisorio dei Circoli democratici a Francoforte sul Meno.

Ronge, Metternich, Bayrhammer.

(Gazz. di Milano)

— In seguito di nuovi tumulti, a Praga è stata proclamata un'altra volta la legge marziale.

GUERRA NELLO SCHLESVIG-HOLSTEIN

SLESCHWIG-HOLSTEIN 6 luglio. — L'esercito Danese ha sgombrato affatto il territorio de' Ducati, e le truppe alleate tedesche dal canto loro si guardano bene dal passare le frontiere della Jutlandia per non dar motivo ad Orca I. di Svezia a pigliare parte attiva alla guerra come ha dichiarato, e per non interrompere le trattative di pace.

PRINCIPATI SUL DANUBIO

BUCAREST. Il Metropolitan è presidente del governo provvisorio. Il Governo provvisorio ha già presentato una Nota ai Consolati Francese, Austriaco, e Prussiano chiedendo l'intervento di queste potenze nel caso che da qualunque parte fosse fatta opposizione alla Costituzione giurata dal principe Bibesco demissionario. Si teme una riazione specialmente dei Boiari, (alta nobiltà) per le cessioni a cui la nuova Costituzione li costringe verso i loro contadini. Molti hanno però già dichiarato la loro adesione: tutti i dignitarii dell'antico Governo giurarono fedeltà alla nuova Costituzione, e fra questi il venerando vecchio Giorgio Filippesco, Bano della Valacchia, cioè dopo il principe il primo personaggio politico dello Stato, il quale dichiarò solennemente rinunciare ad ogni grado. (Patria)

— La Russia finalmente è mossa. Sotto pretesto di ristabilire l'ordine momentaneamente turbato in Valacchia, le truppe russe entrarono in questo Principato. Appena ciò fu conosciuto, fu dal Commissario del Sultano mandato ordine alle truppe turche che passassero anch'esse oltre la frontiera. Ecco dunque le due Potenze in cospetto l'una dell'altra sopra un territorio neutro. Noi non possiamo dubitar guari di questa notizia che teneva occupati tutti gli spiriti a Vienna. Essa emanò dall'Agente consolare di Austria a Jass, e comparve nella Gazzetta Polacca di Lemberg.

(Gazz. di Bologna)

M. PINTO, L. SPINI, Direttori.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219